

N. 706

La grazia dell'anno centenario di don Bosco

Carissime sorelle,

solo ora, di ritorno dalla visita alle sorelle delle quattro Ispettorie dell'India, posso riprendere il contatto epistolare con voi e desidero

farlo prima dello scadere dell'anno, per raggiungervi con i più vivi auguri natalizi.

In India ho avuto la gioia e il conforto di costatare quanto sia intenso e promettente l'apostolato tra la numerosa gioventù tanto assetata di bene.

Ovunque si rimane colpiti dal profondo senso di Dio presente nell'anima indiana. Anche i più piccoli e poveri e i non cristiani, forse incapaci di comprendere fino in fondo il significato della preghiera, si raccolgono in un atteggiamento di devota compostezza difficilmente riscontrabile in altri paesi. Si può dire che il popolo indiano è per natura portato alla contemplazione e alla preghiera, manifestate anche attraverso le forme più svariate di danze e musiche religiose.

Certamente oggi l'influenza della secolarizzazione incomincia a farsi sentire anche là, soprattutto attraverso i *mass-media*, e in forma più sensibile tra la gioventù. Tuttavia il campo di lavoro è ancora fertile e la semina della Parola di Dio si prospetta feconda.

Le sorelle impegnate in diverse forme di apostolato – dalle scuole di ogni ordine e grado alle varie attività di carattere sociale e alle missioni con visite ai villaggi lontani – sono veramente ammirevoli per lo spirito di sacrificio e per la serena dedizione e disponibilità ad ogni genere di lavoro.

La collaborazione con i Salesiani e con gli altri membri della Famiglia salesiana, rafforzata in questo anno centenario di don Bosco, rende possibile un vasto apostolato nello spirito genuino del Fondatore.

L'opera salesiana ha molte possibilità di sviluppo per il contesto sociale in cui è inserita: tanta gioventù e insieme tanta povertà. Come in molti altri paesi del mondo, infatti, anche in India si riscontrano forti contrasti: pochi ricchi e numerosi poveri che attendono chi li aiuti a sollevarsi e a progredire. Proprio tra questi ultimi si trova modo di vivere in pienezza la vocazione salesiana.

L'impegno e l'entusiasmo delle sorelle, in maggioranza giovani, è consolante ed è frutto del buon seme gettato sessantasei anni or sono dalle prime missionarie in un terreno fertile e promettente. Il continuo fiorire di vocazioni apre ad una grande speranza.

Alle care sorelle indiane – affinché tutte possiamo camminare con rinnovato slancio sulla via di don Bosco e di madre Mazzarello – ho lasciato il seguente impegno:

«L'educazione delle giovani, specialmente delle più povere,

*è nostro preciso dovere.
Pregate perché tutte possiamo tradurla
in una nuova evangelizzazione in ogni parte del mondo».*

Mi pare infatti necessario che tutte sentiamo sempre più urgente il nostro compito di evangelizzatrici, attraverso una vera opera di educazione che raggiunga la gioventù, specialmente la più povera e abbandonata.

Verso il termine dell'Anno Centenario di don Bosco

Ed ora un rapido sguardo retrospettivo sull'anno che ci ha donato la gioia di sentire don Bosco vivo in tutto il mondo nella forza del suo spirito, affascinante per la gioventù e stimolante per gli educatori. Il nostro "grazie" al Signore, per averci chiamate a far parte di questa bella Famiglia religiosa, diventi sempre più profondo e ci renda coerenti nella risposta alla chiamata ricevuta.

In particolare vi invito ancora una volta, care sorelle, a ringraziare per i doni di santità che il Signore ci ha elargito e che la Chiesa in questo anno ha evidenziato attraverso la *beatificazione di Laura Vicuña* e la proclamazione della *venerabilità di madre Morano*.

Laura è frutto dell'educazione salesiana di cui madre Morano è, a sua volta, modello per noi.

Ripensando a questi modelli di santità nella nostra Famiglia, non possiamo dimenticare il grande contributo che continuamente riceviamo dai rev.di Salesiani, che tanto si prodigano per offrire a noi e alle nostre giovani una valida guida spirituale.

Sappiamo infatti quale importante ruolo sia stato quello degli intrepidi missionari, in particolare di don Crestanello, nell'ascesa spirituale della piccola Laura.

Nella Confessione la giovane si è aperta alla grazia ricevendo così la forza per proseguire nel cammino di santità aperto dall'opera educativa di quelle prime generose sorelle, ricche di entusiasmo e di gioioso sacrificio.

E in merito alla beatificazione di Laura sentiamo ancora il bisogno di ringraziare vivamente il Rettor Maggiore e quanti hanno collaborato al relativo processo fin dall'inizio. Un grazie particolare al rev.do don Luigi Càstano che ne ha seguito con rara competenza e profondo senso salesiano le varie fasi, ed a settembre al Colle Don Bosco ha potuto assistere con commozione alla cerimonia davvero indimenticabile.

L'altro regalo dell'anno è la venerabilità di madre Morano, esempio intrepido e coraggioso di pioniera ed educatrice salesiana nel pieno senso della parola.

Mi pare quindi che il più bel frutto di questo anno debba essere proprio questo: *rivedere con coraggio e audacia la nostra vita di educatrici ed evangelizzatrici delle giovani*, per confrontarla con quella delle prime sorelle e avanzare senza timori, affrontando con speranza le inevitabili difficoltà che la società odierna ci presenta.

L'educazione evangelizzatrice non è facile in nessuna parte del mondo nel momento attuale e richiede rinnovata e profonda competenza e più autentica santità.

Le esortazioni del Santo Padre a seguire la via tracciata da don Bosco ci devono essere di stimolo e di incoraggiamento. Se saremo fedeli, non ci verrà meno l'aiuto potente di Maria Ausiliatrice e sapremo trovare le vie migliori per raggiungere il cuore della gioventù e portarla a Cristo.

Certamente ci vuole pazienza e perseveranza, come sempre ci ha detto il nostro Fondatore. Ripensate un poco alle sue parole e riprendete fiducia e speranza. Egli paragona l'azione educativa alle cure di un giardiniere che vuole coltivare piante delicate. «Vedete là un giardiniere – egli dice – quanta cura mette per tirare su una pianticella: si direbbe fatica gettata al vento; ma egli sa che quella pianticella col tempo verrà a rendergli molto, e perciò non bada a fatiche e comincerà a lavorare e sudare per preparare il terreno, e qui scava, là zappa, poi concima, poi sarchia, poi pianta o mette il seme. Poi, come se questo fosse poco, quanta cura e attenzione nel badare che non si calpesti il luogo dove fu seminato, perché non vadano uccelli e galline a mangiare la semente! Quando la vede nascere, la guarda con compiacenza: "Oh! germoglia, ha già due foglie, tre..." Poi pensa all'innesto...».

E don Bosco continua ad enumerare le varie cure necessarie perché la pianta porti frutto, anche se a volte si corre il rischio di perdere tutto. Tuttavia *la speranza sostiene la fatica*. Nell'educazione – aggiunge il Santo – «ci vuole la pazienza continua, cioè costanza, perseveranza, fatica. [...]. La speranza ci sorregga, quando la pazienza vorrebbe mancarci» (*MB XII 457-58*).

Dell'opera educativa di don Bosco il Santo Padre ci ha dato in questo anno un quadro completo e incoraggiante, ripetendo in varie circostanze quanto grande sia stata l'azione del Santo e quanto attuali siano i suoi insegnamenti.

Nella Lettera *Iuvenum Patris*, indirizzata al Rettor Maggiore all'inizio del centenario, e nei vari discorsi pronunciati specialmente durante la visita pastorale a Torino e ai luoghi delle origini salesiane, Giovanni Paolo II ci invita a camminare sulle orme di don Bosco con coraggio e fiducia per portare i giovani, attraverso una illuminata e costante dedizione, a incontrarsi con Cristo, a scoprire cioè la loro vocazione nel mondo.

«Sarebbe incompleta l'opera educativa di colui che ritenesse sufficiente soddisfare le necessità pur legittime della professione, della cultura e anche del lecito svago, senza proporre al loro interno, come fermento, quelle mète che Cristo stesso presentò al giovane del Vangelo, e sulle quali anzi commisurò la gioia della vita eterna o la tristezza del possesso egoistico.

L'educatore ama ed educa veramente i giovani quando propone loro ideali di vita che li trascendono ed accetta di camminare con loro nella faticosa maturazione quotidiana della loro scelta» (IP 19).

Questa mèta dell'educazione deve essere sempre presente nella nostra quotidiana fatica, sapendo che si devono fare scelte precise e concrete per sostenere i giovani nel loro cammino di maturazione umana, indispensabile fondamento di ogni costruzione cristiana completa.

Ancora nella *Iuvenum Patris* il Papa ci indica tali scelte: «L'educatore dovrà

- avere una speciale sensibilità per i valori e le istituzioni culturali, acquistando un'approfondita conoscenza delle scienze umane...
- seguire uno specifico itinerario pedagogico...
- ordinare tutto il processo educativo al fine religioso della salvezza...
- aiutare gli educandi ad aprirsi ai valori assoluti e ad interpretare la vita e la storia secondo le profondità e le ricchezze del Mistero» (IP 15).

Nel discorso tenuto a Torino agli educatori impegnati nell'ambito della scuola, riferendosi alla crisi che tale istituzione sta oggi attraversando, lo stesso Giovanni Paolo II afferma: «Oggi il mondo ha bisogno, da una parte, di maestri dotati di un forte pensiero che possa riportare l'uomo al suo posto originale e, dall'altra, di formatori ricchi di inventiva per superare la crescente distanza tra la civiltà umana e la fede cristiana e ripristinare l'alleanza tra la scienza e la sapienza. Bisognerà allo stesso tempo arricchire il sapere, incitare all'azione solidale e risuscitare la vita interiore [...].

Partite dai giovani! È lì il vostro campo di missione e il vostro labo-

ratorio di cultura più prezioso. *Siate missionari dei giovani!* Andate fino al loro cuore! [...]. Cercate di guardare i giovani con gli occhi stessi di Cristo» (*Discorso agli educatori impegnati nel mondo della scuola*, Torino, 4 settembre 1988).

Ed è per noi una preziosa consegna quella che il Santo Padre ci ha lasciato durante l'omelia della Messa celebrata a Torino in Piazza Maria Ausiliatrice: «Vorrei raccomandare a tutta la Famiglia salesiana... di raccogliere con impegno generoso la missione ed il servizio per l'educazione giovanile ereditati da don Bosco. Si tratta anzitutto di affrontare con coraggio e con animo pronto i sacrifici che il lavoro tra i giovani richiede. [...].

È compito peculiare dei figli di don Bosco incarnare una spiritualità della missione tra i giovani, avendo sempre presente che la personalità del giovane si modella sulla figura del suo educatore» (GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, Torino, 4 settembre 1988, n. 8).

Vi ho riportato solo alcuni punti del prezioso patrimonio spirituale donatoci con tanto cuore in questo anno dal Santo Padre, ma vi invito, care sorelle, ad approfondirlo tutto, facendo tesoro di ogni parola per confrontare la vostra vita con l'ideale che sempre deve essere fisso nella nostra mente.

L'esaminarci insieme sulla vitalità della nostra missione di educazione evangelizzatrice ci aiuterà a iniziare il secondo centenario con rinnovato slancio e più vivo coraggio per spenderci gioiosamente a vantaggio delle giovani, specialmente delle più bisognose di «una mano amica» che le aiuti a risorgere e a camminare nella speranza.

Sia nostro impegno anche aprirci ad una vera collaborazione con tutti i membri della Famiglia salesiana nella consapevolezza che, lavorando insieme, possiamo essere più efficaci nello svolgimento del nostro compito educativo in favore della gioventù povera.

Le celebrazioni centenarie ci confermano che tale collaborazione è possibile e valida se tutte ci impegniamo a dare il nostro contributo, nella certezza che solo le forze unite ottengono buoni risultati.

Uno dei momenti più significativi vissuti in collaborazione con i membri della Famiglia salesiana durante l'anno è pure stato il **Congresso Mondiale degli EA di don Bosco e delle EA delle FMA**. L'appartenenza ufficiale delle Exallieve alla Famiglia salesiana – solennemente proclamata dal Rettor Maggiore in apertura del Convegno – è invito ad una collaborazione più stretta.

Le partecipanti al Congresso certamente vi hanno già dato relazione

di quelle giornate e dell'ottimo risultato dell'incontro. Avrete presto tra mano gli *Atti* ed anche le *Relazioni* che madre Elisabetta, a nome della Confederazione, vi farà pervenire.

Sentitevi tutte chiamate a lavorare nel campo delle Exallieve, evitando di lasciare l'impegno alla sola suora incaricata direttamente dell'Associazione. L'educazione impartita nella giovinezza porta frutti quando gli educatori si impegnano a mantenere i contatti con gli antichi allievi, accompagnandoli nell'inserimento nel sociale e nel lavoro e sostenendoli nella loro formazione continua.

Rileggete il discorso pronunciato dal Santo Padre durante l'udienza concessa ai partecipanti al Congresso il 5 novembre. Potrete così aiutare le Exallieve a vivere la "consegna" lasciata loro dallo stesso Sommo Pontefice.

«A ricordo di questo nostro incontro – egli dice – intendo *lasciarvi una consegna* e indicarvi *due piste* di speciale approfondimento ed impegno:

– anzitutto vi invito a studiare la Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, che dà un nome nuovo alla pace, quello di "Solidarietà" e vi raccomando di progettare una sua concreta applicazione;

– come seconda linea di impegno vi invito ad approfondire la mia ultima lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, che presenta la dignità e la vocazione della donna, in occasione dell'Anno Mariano, fissando lo sguardo in Maria, nella quale il "genio" della donna trova la sua più perfetta realizzazione» (da *L'Osservatore Romano*, 6 novembre 1988).

Care sorelle, ci troviamo di fronte a un compito impegnativo, ma entusiasmante. Con l'aiuto di Maria SS.ma potremo continuare il nostro apostolato tra le giovani e le Exallieve, se saremo fedeli e coerenti alla quotidiana risposta, ripetendo con Lei e come Lei il nostro «sì», senza timori o perplessità.

Don Bosco continua a ripeterci che «Maria è in mezzo a noi» e ci è «Madre e Maestra»: ascoltiamola e seguiamola!

Conclusioni

Questa mia forse non raggiungerà tutte prima delle feste natalizie, ma non mancherà certo la mia preghiera augurale che vi invoca la pienezza di grazia del Dio fatto uomo. Egli ci vuole «sante ed immacolate nell'amore», cioè impegnate nel cammino di quella carità pastorale che deve costituire la nostra caratteristica, perché possiamo essere veramente «segno ed espressione» del suo amore.

Interpretatemi presso i rev.di Salesiani, i Parroci, le Autorità religiose e presso quanti collaborano con noi per il bene della gioventù. Anche alle vostre famiglie, alle nostre giovani, alle care Exallieve assicurate la preghiera mia e di tutto l'Istituto.

Il nuovo anno, che vedrà la conclusione del centenario di don Bosco, segni per tutte un'ora singolare di grazia e di fecondità apostolica nella luce di Maria.

Roma, 8 dicembre 1988